

In America, la chimica fa rima con amore

Dalla Venezia Giulia a Bloomington il percorso, professionale e personale, di Marta Venier laureata all'Università di Trieste

di Giulia Basso

Capita piuttosto di rado che una trasferta dettata dall'amore possa alla fine dei conti rivelarsi un'ottima opportunità lavorativa.

Eppure è stato proprio per rimanere accanto a quello che poi sarebbe diventato suo marito che Marta Venier, laureata in chimica all'Università di Trieste, si è trasferita a Bloomington, Indiana, nel cuore degli Stati Uniti d'America.

Per poi scoprire che proprio all'Università dell'Indiana - dove il marito Alessandro Flammini, ex ricercatore della Sissa, ha ottenuto una cattedra - lavora Ron Hites, uno dei capostipiti della chimica ambientale, materia in cui Marta Venier si è specializzata iniziando un dottorato al dipartimento di biologia dell'ateneo giuliano.

Marta, raggiunta telefonicamente a Bloomington, dove ora lavora come ricercatrice, nel raccontare la sua storia parla di "coniugazione astrale fortunata", eppure è lampante che il suo percorso professionale sia il risultato di una tenacia e una lungimiranza tutt'altro che comuni.

Marta Venier ha sempre avuto le idee chiare: «In tutte le mie ricerche - spiega l'ex studentessa dell'Università di Trieste - ho sempre voluto occuparmi di temi d'interesse pubblico, che potessero cambiare qualcosa nella nostra vita quotidiana».

Così prima si è specializzata nello studio dell'assorbimento attraverso la pelle di composti chimici, poi ha proseguito il suo percorso dedicandosi al biomonitoraggio delle acque.

Ma sono le sue ultime ricerche, dedicate ai ritardanti di fiamma, composti chimici aggiunti a oggetti d'uso comune per prevenire gli incendi, che le hanno dato maggiori soddisfazioni, venendo riprese da media assolutamente autorevoli, tanto per fare alcuni esempi: dal New York Ti-

mes al Chicago Tribune.

«Questi composti chimici - racconta Marta Venier - vengono aggiunti più o meno a tutto: dalle apparecchiature elettroniche ai materassi, dai divani alla moquette, fino ai seggiolini per le auto e ai giochi. Il loro utilizzo è piuttosto recente, perciò non esistono molti studi sui loro effetti tossicologici».

Ancora la studiosa: «Ma si sa che interferiscono con il corretto funzionamento della tiroide, che influiscono su ormoni importanti per la riproduzione e che hanno effetti neurologici. Sono collegabili a problemi come il diabete e l'obesità».

In questi ultimi anni Marta ne ha misurato la presenza nell'aria, nelle polveri e nel sangue degli animali. Tra gli umani la categoria più a rischio sono i bambini, che entrano a contatto con queste sostanze proprio nella fase dello sviluppo.

Per questa ragione Marta Venier, che fra pochi giorni darà alla luce il suo secondo figlio, collabora anche con due Ong americane che si oc-



Marta Venier fotografata con il marito e la figlioletta

cupano di difendere gli interessi dei consumatori, con particolare attenzione ai più piccoli.

«Il problema - spiega la donna - è che una volta provata la tossicità di una determinata molecola l'industria

chimica la sostituisce sul mercato con un'altra, ottenuta con modifiche minime: così cambia il nome del composto, ma le proprietà rimangono più o meno le stesse. Il ciclo sta diventando sempre più rapido, perciò le nostre

misurazioni devono viaggiare sempre più velocemente».

E non si tratta di un problema unicamente americano, perché i ritardanti di fiamma sono impiegati anche in Europa.

Marta Venier collabora an-

che con ricercatori inglesi e cechi, e prosegue la collaborazione con il suo vecchio team dell'università giuliana, "per restituire qualcosa di quanto mi è stato dato durante i miei anni di studio triestini".

CRIPRODUZIONE RISERVATA